

L'icona di *S. Stefano Protomartire*, cm. 38 x 45, scritta da Mariapia Del Frari, su commissione e preghiera dell'Associazione "Aiuto alla Chiesa che Soffre", nell'Anno Paolino 2008, è stata realizzata secondo i canoni della tradizione iconografica e per la parola ispirata di Papa Benedetto XVI, che nella catechesi del 10 gennaio 2007 afferma: "Saulo, avversario accanito della visione di Stefano, dopo l'incontro col Cristo risorto sulla via di Damasco, riprende la lettura cristologica dell'Antico Testamento fatta dal Protomartire, l'approfondisce e la completa, e così diventa l'*Apostolo delle Genti*. La Legge è adempiuta, così egli insegna, nella croce di Cristo; e la fede in Cristo, la comunione con l'amore di Cristo è il vero adempimento di tutta la Legge. Questo è il contenuto della predicazione di Paolo. Egli dimostra così che il Dio di Abramo diventa il Dio di tutti; e tutti i credenti in Gesù Cristo, come figli di Abramo, diventano partecipi delle promesse. Nella missione di Paolo si compie la visione di Stefano".

Il gruppo centrale della lapidazione di Stefano, con il drago che la ispira e la mano che esce dalla lunetta celeste, viene dalle miniature; l'inserimento della Beata Vergine Maria, Regina dei Martiri che tiene in mano la tunica di Stefano, si ispira allo schema dell'icona del profeta Elia, portato in Cielo dal carro di fuoco, il cui mantello cade sul profeta Eliseo: simbolicamente la tunica (la visione) di Stefano cade sul giovane Saulo rappresentato come uno che sta riflettendo seriamente, con un atteggiamento analogo a quello di Giuseppe nell'icona della Natività del Signore. Stefano comprende che la morte in Croce di Gesù realizza la salvezza di ogni uomo e che il discepolo di Gesù deve essere pronto interiormente a fare la stessa fine del suo Signore, se le vicende della vita lo obbligano; non il martirio ma la prospettiva del martirio deve essere accettata ogni giorno: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Luca 9, 23).

Il martirio di Stefano ci rivela che ogni discepolo di Gesù è "pietra scartata dai costruttori" e che, senza soffrire questa esclusione, non può "diventare testata d'angolo", non può cioè essere fecondo. Si direbbe che il mantello di Stefano resta "appiccicato" al giovane Saulo come una preunzione profetica; e che la tunica di Stefano passa a Paolo, come il mantello di Elia passò a Eliseo; e questo per la fecondità del martirio: "seme è il sangue dei cristiani!" (Tertulliano, *Apologetico* 50, 13). Fuori metafora, Paolo è condotto dalla testimonianza di Stefano all'incontro con Gesù e a riconoscerlo come il Messia e il Figlio di Dio, proprio nel medesimo senso in cui Gesù tale si era dichiarato davanti al sommo sacerdote Caifa. Infatti Stefano pochi istanti prima di morire si rivolge a Gesù come Lui stesso sulla Croce si era rivolto al Padre: "Signore Gesù, non imputar loro questo peccato"; "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".



Aiuto alla Chiesa che Soffre



Particolare di Stefano

Stefano, fissando gli occhi al Cielo, vede Gesù seduto alla destra di Dio; e mentre le pietre lo colpiscono, così prega: “Signore, in te hanno sperato i nostri padri, e tu li hai liberati. Ora i miei compagni e confidenti mi scherniscono e vogliono eliminarmi. Ma tu, Gesù, non stare lontano da me, perché l’angoscia mi è vicina e nessuno mi aiuta. Signore Gesù, accogli il mio spirito e fammi riposare in te, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre; e perdona, Gesù, coloro che mi lanciano le pietre: sono i miei amici d’un tempo, a loro mi legava una dolce amicizia, quando camminavamo in festa verso la tua casa. Sì, Signore, perdonali, perché non ti conoscono ancora”. Detto questo, morì. (Atti 7, 59-60).



Gesù stende la mano a Stefano

La destra di Gesù è la destra di Dio, “terribile per la potenza” (Esodo 15, 6), che dona la vita dopo la morte e la gloria dopo l’ignominia. Stefano muore, perché ha preferito la grazia alla vita, il vangelo di Gesù alle tradizioni dei padri; e Gesù gli stende la mano per sottrarlo dalla morte e introdurlo nella nuova Gerusalemme, nella dimora di Dio “dove non c’è più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le sofferenze sono finite per sempre” (Apocalisse 21, 4): così Stefano, il Protomartire, incoraggia tutti i perseguitati per la giustizia: “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato anche me prima di voi”. (Matteo, 5, 12)



Lapidatori

Mantelli e drago

Lapidatori testimoniarono contro Stefano: “Costui parlò contro questo luogo santo e contro la Legge” (Atti 6, 13). Mentre Stefano tesseva la sua autodifesa, quelli che sedevano nel sinedrio videro che il suo volto era come quello di un angelo. Però quando Stefano, pieno di Spirito Santo, disse: “Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio” (Atti 7, 56), si scagliarono tutti contro di lui, gridando a gran voce, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo.

Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell’Asia si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero che lo avevano udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, i quali gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono davanti al sinedrio” (Atti 6, 8-12). A questa operazione partecipò anche il giovane fariseo Saulo, il quale approvò l’uccisione di Stefano (Atti 8, 1); ai suoi piedi i lapidatori deposero i loro mantelli.

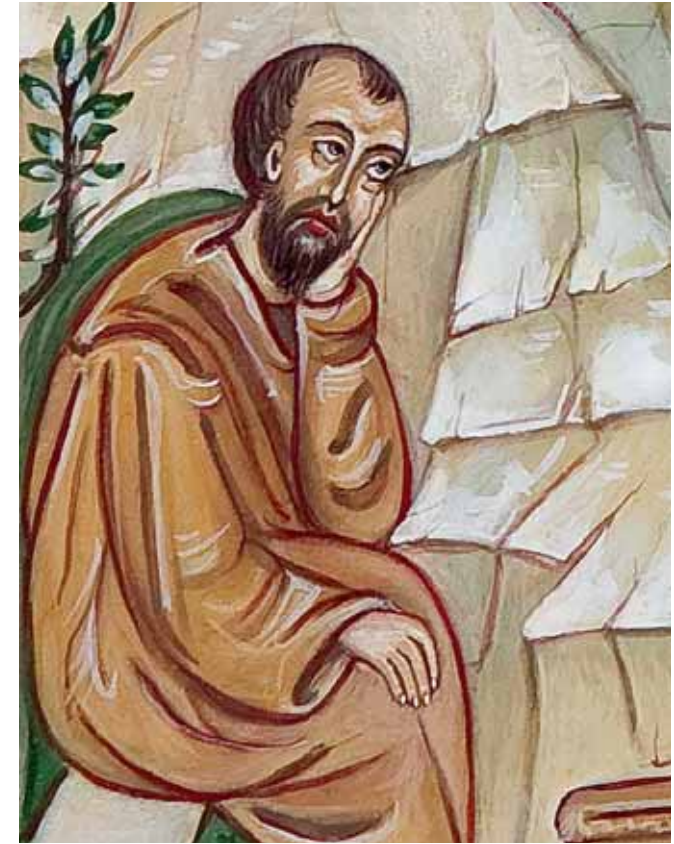
La rappresentazione del Drago, quasi sempre presente nelle miniature del martirio di Stefano, suggerisce che la sua eliminazione fu opera del Maligno, così come fu opera sua la morte in croce di Gesù. Ma in Gesù “la morte è stata inghiottita nella sua vittoria” (1Cor 15, 54) e il Maligno si trovò sconfitto definitivamente dalla sua vittoria. Sta scritto infatti: “Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora una voce potente nel cielo diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, per fare guerra contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù”. (Apocalisse 12, 9-12. 17).





Maria Regina dei martiri

Come il sangue di Stefano si mescola misticamente con quello di Gesù, così la Madre di Gesù, che raccolse il sangue del Figlio, ora raccoglie misticamente anche il sangue del discepolo di Gesù. Perciò Maria, la Madre del Signore e la Regina dei martiri, tiene in mano la tunica di Stefano per dirci che nemmeno una goccia del sangue, versato da coloro che testimoniano il loro amore a Gesù, cadrà invano sulla nostra terra: così fu per il sangue di Abele figlio di Eva, così sarà per il sangue di ogni uomo nuovo figlio della nuova Eva. La presenza di Maria in questa icona vuole anche far memoria che l'Opera "Aiuto alla Chiesa che soffre" è stata affidata a nostra Signora di Fatima dalla preghiera del Padre Werenfried.



La Crisi di Paolo

Saulo era troppo giovane per partecipare al drappello dei lapidatori: vi assistette quindi, limitandosi a custodire i loro mantelli. Però mentre egli osservava e ascoltava, la preghiera e la forza spirituale di Stefano fecero breccia nel suo cuore. Saulo (si chiamerà Paolo), era un fariseo "irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge" (Fil 3, 6); perciò reagì "perseguitando con fierezza e devastando la Chiesa di Dio" (Gal 1, 13). Ma sulla strada che conduce a Damasco si direbbe che la tunica di Stefano cadde su di lui, come un tempo il mantello di Elia cadde su Eliseo. L'icona esprime con immagine una osservazione di Papa Benedetto XVI: "nella missione di Paolo si compie la visione di Stefano".